

UN CADAVERE BEN CONSERVATO

Lause e il luogotenente Hansen si erano sfidati a duello nel mese di gennaio; qualche tempo dopo Lause aveva messo fine ai suoi giorni infilandosi la canna del fucile in bocca e premendo il grilletto. La vergogna di aver perso il duello era più di quanto potesse sopportare, e la logica conseguenza di quella disperazione era dunque stata, come aveva detto il Bjørk, un'ascensione *ante diem* al cielo.

La triste notizia fu spedita a Copenaghen dal senza fili del telegrafista Mortensen, e il direttore della compagnia di caccia la trasmise a sua volta, con le più sentite condoglianze, ai parenti di Lause. In quello stesso mese, Mortensen ricevette un telegramma, in cui il direttore pregava i suoi cacciatori di tenere da parte il cadavere e di conservarlo bene fino all'arrivo della nave, perché i parenti desideravano che il morto venisse rimpatriato per dargli una sepoltura cristiana.

Nei piccoli rifugi si discusse animatamente se un simile rimpatrio fosse nello spirito di Lause. Era stato un uomo di un calibro del tutto eccezionale, ammirato e rispettato in tutta la costa.

Mads Madsen dichiarò che un gigantesco cumulo di pietre in cima alla montagna di Fimbul sarebbe stata una sepoltura più degna dei dieci pollici di terriccio che lo attendevano nel cimitero di Søllerød, per di più sprovvisti di vista panoramica. Il telegrafista Mortensen, che aveva navigato in Oriente, fece notare i

molti vantaggi della cremazione indiana, di cui poteva senza difficoltà offrire una dimostrazione ai suoi amici con cinque litri di kerosene e qualche cespuglio d'erica.

Bjørk si dichiarò d'accordo sia con Mads Madsen che con Mortensen. Lause meritava davvero una sorte migliore. Era giusto che riposasse sotto una mezza tonnellata di ciottoli o, come suggeriva Mortensen, che le sue ceneri venissero disperse al vento di una tempesta artica. Era stato grande da vivo e tale doveva restare da morto. Secondo Volmersen però, che come si sa era avvocato, purtroppo la verità era che i morti morendo rinunciavano a ogni diritto sul loro ulteriore destino. Se la famiglia lo rivolava a casa, non c'era niente da fare. Bisognava seguire alla lettera gli ordini del direttore. Bjørk propose dunque che Lause venisse trasportato fino a Bjørkenborg, che sarebbe stato il primo scalo della *Veslemari*, e si offrì personalmente come garante del buono stato di conservazione del cadavere.

Dal momento che non si potevano eludere le richieste dei parenti, non restava che quella soluzione. Il tenente Hansen, che si sentiva indirettamente responsabile del suicidio, trasportò Lause da Fimbul a Bjørkenborg sulla sua slitta. All'arrivo il cadavere fu liberato dalle coperte di lana, contemplato per un po' in silenzio, e infine deposto su un asse da lavare nella rimessa dove, oltre a tutto il resto, si conservava la farina di segale.

Lasselille, in quanto addetto al pane della stazione, era quello che più spesso faceva un salto da Lause. Andava a prendere la farina di segale due volte al mese e non aveva nulla in contrario a che il cadavere fosse stato messo nel deposito. In ogni caso finché rimaneva congelato fino al midollo. Lasselille onorava i morti e non mancava mai di indirizzare qualche buo-

na parola a Lause mentre versava la farina nel suo secchio.

Ma ecco che il sole di maggio prese a scottare sul telo catramato del tetto della rimessa, di giorno come di notte. E a quel punto Lause si trasformò. Sulle prime Lasselille rimase così confuso che disse "buon-giorno" a Lause, perché costui aveva aperto gli occhi e fissava ostinatamente il soffitto spiovente. Due settimane dopo Lasselille ebbe come l'impressione che Lause gli gridasse qualcosa. In ogni caso aveva la bocca così aperta che gli si poteva vedere fin dentro alla faringe. Lasselille provò a far finta di niente. Si lanciò perfino in un tentativo di raccontargli l'ottima caccia di quella primavera, ma le parole gli restavano conficcate in gola. Di colpo fu preso dal panico e corse fuori dalla rimessa con il secchio di segale riempito solo a metà, per precipitarsi da Bjørk.

"Lo so", rispose il Bjørk, quando ebbe finalmente interpretato i balbettii di Lasselille, "ho sempre saputo che sarebbe successo."

Il fatto che il capo della stazione fosse consapevole dell'evolversi dei fatti nella rimessa tranquillizzò Lasselille. "E sta diventando grosso come un rullo compressore", riuscì a dire. "Molto più grosso di due settimane fa. Come può essere, Bjørk?"

"Forse si alza a mangiare la tua farina di segale", rise Sylte.

"Credi?" Lasselille guardò perplesso il suo secchio mezzo pieno. "Preferisco non andarci più, Bjørk. Non potresti andare tu a prendere la farina questa volta? Non sopporto di stare là dentro, e in più c'è una puzza terribile."

Bjørk increspò le labbra e si grattò i peli della nuca. "Presumo, disse con tutta calma, che sia giunto il momento."

"Per cosa?" chiese Sylte.

"Per cambiare lo *status quo*", rispose Bjørk. Con l'ul-

tima nave si era fatto mandare un'agenda con un dizionario di parole straniere e nel corso dell'inverno si era appropriato di alcune espressioni con cui impreziosiva la lingua madre. Fece scendere la mano grattante sul petto, dove s'infilò dentro alla camicia per massaggiare vigorosamente il tre alberi con vele al vento che filava a tutta velocità tra i suoi capezzoli.

"Che significa?" chiese Lasselille.

"Significa, amico mio", rispose il Bjørk, "che dobbiamo cambiare lo stato delle cose. Ovvero in primo luogo dobbiamo cambiare quello di Lause per poterlo consegnare al capitano Olsen in buone condizioni."

"Ma Lause mica è cambiabile", obiettò Sylte. "E' morto, e i morti sono come sono."

"Ben detto, amico mio." Bjørk annuì condiscendente al suo vecchio compagno di caccia. "Ma, come si sa, anche lo stato dei morti può essere variabile. Ci sono cadaveri freschi e cadaveri andati a male."

"Cosa vuol dire andare a male, Bjørk?" chiese Lasselille. Si sedette al tavolo di fronte al Bjørk confidando in una lunga spiegazione scientifica.

"Hm, andare a male significa all'incirca decomporsi e una decomposizione implica un costante aumento dello sviluppo di microrganismi dentro e intorno a ciò che si sta decomponendo. E nel caso di Lause ciò che lo fa ingrossare è il fatto che la putrefazione genera dei gas e altre cose del genere", spiegò Bjørk.

"Gas! Ma può essere pericoloso, Bjørk." Lasselille guardò con aria seria il suo maestro. "Ci si può intossicare con quella robbaccia."

"Giusto", rispose Bjørk. "Il gas è estremamente pericoloso e molto insidioso. Si infila dappertutto e può intossicare o far saltare in aria. E' estremamente infiammabile, in effetti, amico mio."

"Sciocchezze", protestò Sylte. "Figurati se quel gas lì nella trippa di Lause può infiammarsi. Perché imbottisci il ragazzo di fesserie del genere, Bjørk?"

Bjørk lo guardò con indulgenza. "Curioso che obiezioni di questo tipo vengano da te", disse con distacco.

"Cosa vorresti dire con questo?"

"Voglio dire, amico mio, che ciò che si produce in Lause in questo momento è sempre in attività dentro di te. Di tanto in tanto tu sei una vera pestilenza per chi ti sta intorno, cosa che il mio giovane amico qui può testimoniare."

"Già, è proprio vero", annuì con veemenza Lasselille. Per sicurezza dava sempre ragione a Bjørk. "Ma perché lo è, Bjørk?"

Bjørk si abbandonò all'indietro sulla sedia e guardò Lasselille strizzando gli occhi.

"Se un giorno ti prenderai il disturbo di tenere una candela accesa vicino alle chiappe di Sylte, scoprirai quanto smisuratamente la fiamma cresce in seguito a certe fughe di gas. E se la fiamma dovesse trovarsi in loco durante una delle sue scariche esplosive, saresti sorpreso di vedere una fiammata lunga come il mio braccio. E da ciò potresti concludere che anche i venti più innocenti di Sylte sono di natura particolarmente infiammabile."

Sylte lanciò al capo della stazione un'occhiata storta, senza però obiettare nulla, conscio delle svenevoli propensioni del suo intestino.

Bjørk picchiava pensieroso con un'unghia sui suoi incisivi.

"Con la sola differenza", disse, "che Sylte ha una specie di valvola di regolazione con cui può in una certa misura ridurre la pressione, mentre il nostro amico laggiù nella rimessa è, per così dire, tappato dai due lati. A questo punto è arrivato a una fase della sua evoluzione del tutto inaccettabile. Dobbiamo fermare la decomposizione."

Sylte si tolse gli occhiali e si mise a pulirli.

"Non puoi in questa stagione, Bjørk", disse. "Pre-

sto la temperatura salirà sopra lo zero ventiquattr'ore su ventiquattro. Non possiamo semplicemente togliere i sacchi di farina e lasciare Lause là dov'è?" Guardò il Bjørk con i suoi occhi miopi. "La rimessa è grande", insisté, "e dovrà pur esserci un limite a quanto si può gonfiare."

"Certo che c'è", rispose il Bjørk, "ed è proprio quel limite che assolutamente non dovremmo raggiungere. Se succede, siamo in un bel guaio. Perché a quel punto scoppia, e ve la dico io la puzza." Chiuse gli occhi e restò per un istante seduto torcendosi la bocca. Lasselille lo guardava in attesa, mentre Sylte sospirava preparandosi al peggio. Quando Bjørk riaprì gli occhi, abbozzò un leggero sorriso.

"Ecco, ho stabilito la cronologia dell'intero decorso", annunciò. "Dovrebbe essere così." Aprì le dita di una mano e prese a piegarle una dopo l'altra via via che elencava le varie fasi. "Prima si è acidificato un po'. E questa fase era già cominciata alla fine di aprile senza che nessuno di voi se ne fosse accorto. Poi è iniziato il processo di decomposizione, che ha finito per essere notato da Lasselille. E possiamo aspettarci che scoppi già a metà giugno. Durante tutto il mese di luglio si disferà, in agosto-settembre si seccherà e intorno ai primi di ottobre sarà diventato rigido e duro come la dogia di una botte."

"Ma allora si può benissimo lasciarlo lì fino a settembre", concluse Sylte. "Olsen a quel punto potrà rimpatriarlo, no?"

Bjørk scosse pensosamente la testa.

"Come cadavere disseccato non sarebbe molto presentabile ai suoi parenti", disse. "Il poveretto sarà ridotto alla metà della sua taglia e avrà comunque un'aria malsana e devastata. Non possiamo certo permetterci di consegnarlo in un simile stato." Bjørk lasciò per un attimo il tre alberi navigare in pace e prese a tamburellare con le dita sul piano del tavolo.

"E' adesso che dobbiamo agire", disse con fermezza. "Perché anche se il nostro amico là fuori è un tantino gonfiato, dà ancora l'impressione di essere ben conservato. Il processo dev'essere interrotto immediatamente, perciò dobbiamo mettere Lause sotto sale."

"Ma i gas", fece notare Lasselille, "credi che il sale li farà uscire, Bjørk?"

Bjørk guardò il suo allievo con approvazione.

"Una domanda sensata, amico mio. Purtroppo il sale non ha nessun effetto sui gas, impedisce però la crescita dei sopraccitati microrganismi e ha un effetto diuretico. Ecco perché, come primissima cosa, dobbiamo bucare Lause." Soddisfatto aspirò dell'aria tra i denti e la risputò fuori l'istante dopo carica di tabacco da masticare. Il getto atterrò sul cerchio centrale della cucina economica, dove scomparve immediatamente in uno sfrigolio. Poi si alzò e ordinò:

"Mettiamoci subito all'opera. Lasselille, tu corri in soffitta a prendere qualche pacco di sale, mentre Sylte e io facciamo rotolare due barili fino alla rimessa."

Lause era diventato enorme. I pantaloni gli tiravano sulla pancia e il pullover islandese si era talmente allargato che si intravedeva la canottiera di lana grigia attraverso le maglie.

"Vedo che arriviamo al momento giusto", borbottò Bjørk. Con qualche difficoltà tolse a Lause i vestiti stretti. "Ecco, amico mio, adesso basta bucherellarti un po' la pancia e poi ti metteremo in salamoia finché Olsen non si degerà di comparire."

L'aerazione fu eseguita con un cavatappi e i gas presero a esalare lentamente dal corpo di Lause. Lasselille si allontanò di una ventina di metri per vuotare la sua pipa.

"Ecco", Bjørk batté le mani soddisfatto, "ora sei di nuovo tu, caro Lause." Premette leggermente sulla pancia per svuotare completamente il pallone. "E a-

desse chiudiamo i tuoi begli occhi azzurri, così, e riattechiamo la mascella inferiore con un laccio di cuoio. Guarda se non stai meglio. Si stenta perfino a capire se sei vivo o morto.”

Infilarono la testa e il busto di Lause in uno dei barili e le gambe e il corpo dalla cintola in giù nell'altro. E prima di riunire i due barili li riempirono di sale. Sylte fissò un pezzo di tela da vela molto resistente intorno al doppio barile con l'aiuto di otto stretti listelli tenuti insieme da un solido fil di ferro. Infine, ai lati furono inchiodate due assi in modo che le quattro estremità oltrepassassero il fondo dei barili, così da avere quattro maniglie per il trasporto.

“Dobbiamo rimetterlo nella rimessa?” chiese Lasselille. Non aveva niente in contrario a che Lause restasse là dentro così ben impacchettato.

Bjørk lo guardò con uno sguardo di leggera disapprovazione.

“Sei talmente privo di fantasia, Lasselille, da fare pena.” Sorrise leggermente. “Sei diventato un ottimo cacciatore, lo riconosco senza difficoltà, ma non appena si presenta una situazione che non conosci, cerchi disperatamente di risolverla sulla base di vecchi modelli collaudati. Sei uno che fa troppo affidamento sul dato storico, Lasselille, e dovresti liberarti di quell'abitudine. Fantasia e azione, fantasia e spontaneità, ecco quel che ci vuole.” Bjørk si sedette sui barili e Sylte emise un profondo sospiro di commiserazione.

“Certo che potremmo riportarlo nella rimessa”, continuò Bjørk, “ed è possibile che si mantenga fresco nella sua salamoia. Ma c'è anche l'eventualità che continui ad acidificarsi e così tutti i nostri sforzi sarebbero vanificati.” Incrociò le gambe mettendosi a dondolare uno dei suoi zoccoli.

“La tua proposta, che ha origine da una situazione già sperimentata, può essere considerata come la ripetizione storica di qualcosa di stupido, il che in sé e

di per sé è tutt'altro che insolito in un certo tipo di umanità; affermazione più che confermata dalle guerre disseminate nella storia, la rielezione dei primi ministri, il posto delle donne nella società, il potere della Chiesa sulle anime deboli eccetera eccetera. Non sono altro che ripetizioni storiche, stupidità ripetute. Tu devi liberarti dalla storia, amico mio, devi diventare un uomo nuovo, un uomo puro e agire a partire dai tuoi impulsi immediati.”

“Non sembra facile”, disse Lasselille scoraggiato.

“Non è facile”, ammise Bjørk. “Innanzitutto perché devi affrancarti da tutta la tua infanzia, dai tuoi genitori, dalla tua educazione, dalla lingua che parli e dai pensieri che ti riempiono la testa.”

“Accidenti, non resterà più granché nella sua zucca, di questo passo”, disse Sylte.

“No, effettivamente, e così dev'essere”, rispose il Bjørk. “Perché a quel punto sarà completamente ripulito, puro, e potrà agire partendo dagli impulsi del momento. Come per esempio questo barile. Come avete visto, ho deciso tutto a tavolino. Il processo era già molto avanzato e io mi sono messo a risolvere il problema senza cercare di riesumare esempi precedenti. Ho quindi dovuto affidarmi esclusivamente agli impulsi del momento, esattamente come si reagisce quando un orso vi piomba addosso sulla slitta dalla banchisa. Si reagisce senza pensare.”

“Hm.” Sylte si grattò la barba. “E quale genere di impulsi hai in questo momento?” chiese curioso.

“Una ghiacciaia”, rispose prontamente Bjørk. “La ghiacciaia mi è venuta in mente nell'attimo stesso in cui hai posto la domanda.”

“Vuoi dire che dobbiamo costruire una ghiacciaia?” Sylte guardò preoccupato il capo della stazione. “Sarà una faticaccia conservarlo con del ghiaccio frantumato.”

Bjørk scosse la testa.

“Voltati, asino, e guarda la fila di frigoriferi che c’è laggiù.”

Sylte e Lasselille si voltarono e guardarono verso il fiordo. Il ghiaccio, laggiù, era spesso almeno un metro e mezzo e, in mezzo alla fila di scogli chiamati Arthurmålen, si era arenato un buon numero di iceberg.

“Esattamente”, annuì Bjørk alzandosi. “Uno di quegli iceberg servirà perfettamente al nostro scopo. Ora, Lasselille, puoi andare a prendere una cassa di dinamite, dieci metri di miccia e una lunga corda, mentre Sylte e io andiamo in avanscoperta a cercare l’iceberg giusto.”

Il primo iceberg che raggiunsero era impossibile da scalare. Era un cubo regolare alto una quindicina di metri dai lati perfettamente levigati e lucenti. Anche il successivo, un po’ più al largo nel fiordo, fu bocciato. Si poteva in realtà salirvi sopra facilmente, ma poi non c’era nessuna fessura o buco che facessero al caso, e tra l’altro, coperto com’era di terra e sabbia, pareva a Bjørk troppo sporco per quel meticoloso di un Lause.

Il terzo iceberg era alto e gigantesco. Riuscirono a scalarlo aiutandosi l’un l’altro, e arrivarono su una larga terrazza, al cui centro l’acqua del disgelo aveva formato un piccolo lago. Bjørk ne esplorò le pareti lisce e vi trovò una lunga fenditura nera che scendeva fin nel centro dell’iceberg.

“Questa crepa, Sylte, ha l’aria proprio simpatica”, disse. “Se riuscissimo ad allargarla, potrei quasi credere che abbiamo trovato un posto per Lause.” E infilò un braccio nella fessura. “Profonda è profonda”, borbottò, “più profonda del mio braccio.” Avvicinò la bocca alla fessura ed emise un urlo che rinviò un rimbombo.

“Un po’ più di quattro metri, direi.”

“Come accidenti fai a saperlo?” chiese Sylte.

“Be’, ho calcolato semplicemente il tempo di ripercolazione del grido in rapporto alla velocità del suono”, rispose Bjørk con noncuranza. Il risultato dà circa quattro metri.”

“Diavolo.” Sylte scosse la testa. Guardò sul ghiaccio dove Lasselille stava arrivando di corsa con la sua cassa di dinamite sulle spalle. Anche lui aveva sentito l’urlo e credeva fosse rivolto a lui.

Il Bjørk ficcò la dinamite nel buco, una barra dopo l’altra. Quando la cassa fu vuota, srotolò la miccia, ordinò ai suoi amici di mettersi al riparo, diede fuoco alla miccia con un fiammifero e scappò via alla si salvi chi può.

Raggiunse Sylte e Lasselille esattamente nel momento in cui si sentì l’esplosione. Alzarono la testa e videro una grande breccia formarsi sul lato destro della spaccatura e una lunga lingua di fuoco, fumo e frammenti di ghiaccio sprizzare dal buco.

“Però, che spettacolo!” esclamò Lasselille.

“Un’esplosione a regola d’arte”, commentò Bjørk. “Andiamo a vedere.”

La spaccatura si era considerevolmente allargata e, secondo i calcoli di Bjørk, doveva essere perfetta per inghiottire i barili.

“Lo faremo scivolare dentro domattina presto”, disse Bjørk. “A quell’ora il sole brillerà dritto nel buco e illuminerà tutto.” Raddrizzò la sua schiena ingobbitta meglio che poté. “Ora che abbiamo fatto la nostra giornata di lavoro, ci meritiamo un grappino supplementare per pranzo”, disse agli amici con un largo sorriso.

Il mattino dopo Lause fu collocato nella sua tomba provvisoria. Lo tirarono fino all’iceberg sulla leggera slitta a grata, alzarono i barili fino alla spaccatura con l’aiuto di un paranco e lo calarono giù nel buco con

precauzione. Poi tagliarono un grosso pezzo di ghiaccio trasparente dal lago e lo murarono sulla spaccatura con della poltiglia, sempre di ghiaccio. Una volta terminato il lavoro, caricarono picconi, bozzelli del paranco, piccozze e la cassa di dinamite vuota sulla slitta e trascinarono il tutto a Bjørkenborg.

Maggio diventò giugno e giugno luglio prima ancora di rendersene conto. Questi mesi primaverili passano talmente in fretta che a stento si riesce a starvi al passo. La caccia alla foca diventa febbrile e, una dopo l'altra, colonie di anatre e di oche passano radenti sul ghiaccio, invocando palesemente uno sterminio.

Già a metà luglio si avevano praticamente tutte le provviste di carne per l'anno successivo. Le foche erano state fatte a pezzi e tagliate in lunghi filetti che seccavano al sole sulle rocce, buona parte degli uccelli era già stata consumata e gli squali pescati erano ugualmente seccati e immagazzinati come cibo per i cani. Le pelli di volpe dell'anno erano state appese perché prendessero aria e sbiadissero al sole, la iole era stata raschiata, calafatata e ridipinta, e ormai non si aspettava altro che il ghiaccio liberasse il fiordo.

Poi arrivò il brutto tempo. Un vento di foehn piombò loro addosso dall'inlandsis. incominciò come una piccola nuvola innocua a forma di lenticchia, lontana, a ovest, e crebbe a una velocità che nessun essere razziocinante avrebbe creduto possibile.

Gli abitanti di Bjørkenborg riuscirono appena a mettere al riparo le pelli di volpe appese, ad assicurare tutto ciò che rischiava di essere portato via e a rinchiuersi in casa, prima che si scatenasse l'inferno. La tempesta si abbatté sul rifugio a raffiche violente e gli uomini sentivano vibrare le fondamenta.

"Purché tenga", disse Lasselille, gettando un'occhiata nervosa alle travi del tetto e alla lampada che oscillava come un pendolo.

"Ah, ah, tenere", rise Bjørk, in ginocchio, intento a inchiodare le gambe del tavolo all'impiantito. "Sono io che ho costruito tutto questo, amico mio, non dimenticarlo." Provò a scuotere una gamba del tavolo. "Ecco, adesso hai finito di correre a destra e a manca nella stanza, caro compagno." Si alzò e mise un braccio intorno alle spalle di Lasselille. "Questa casa resiste a qualsiasi cosa", disse, "rilassati. Ci vuole ben più che una piccola tempesta primaverile per far crollare Bjørkenborg."

E Bjørkenborg tenne. Tutto scricchiolava, cigolava, e tremava sotto i colpi del vento e i vetri tintinnavano impedendo a Lasselille di dormire. In tarda mattinata il vento cominciò a calare, e quando Bjørk e Sylte si svegliarono dopo una buona notte di sonno, tutto era tornato silenzioso.

Il Bjørk si alzò e guardò fuori dalla finestra. Il ghiaccio se n'era andato. Fin dove arrivava lo sguardo, il mare era libero.

"Allora, amici miei, che ne dite?" Si fregò le mani con aria soddisfatta. "Ormai si avvicina l'ora di una visitina a Capo Thompson, suppongo."

Sylte annuì. Anche lui guardò fuori dalla finestra, ma era giusto pro forma. Riusciva a stento a distinguere la iole che giaceva capovolta a qualche centinaio di metri dalla casa.

Lasselille appiattì il naso contro il vetro e sgranò gli occhi. Erano passati otto mesi da quando aveva visto il mare libero l'ultima volta.

"Ehi, Bjørk!" gridò improvvisamente.

"Sì, amico mio?"

"L'iceberg con Lause, sai?"

"Sì, e allora?"

"Non c'è più."

"Cosa?" Bjørk si precipitò di nuovo alla finestra e guardò fuori. "Accidenti, è sparito davvero. Dove diavolo se n'è andato quel Lause?"

Sylte aguzzava gli occhi. Neanche lui vedeva l'iceberg di Lause. "Non l'avrei mai creduto", borbottò, "sono quasi due anni che quell'iceberg è incagliato laggiù. Dev'essersene partito alla deriva, Bjørk."

Bjørk gli lanciò un'occhiata bieca. "Non mi dire. Quale straordinaria capacità di deduzione possiedi, Sylte!" Si mise a tirar fuori le cerate dalla cassapanca sotto la cuccetta.

"Quattro stracci e via!" ordinò. "Si parte all'istante."

"Andiamo da Mads Madsen, oggi?" si stupì Lasse-lille.

"Idiota", ringhiò il Bjørk. "Andiamo alla ricerca di Lause prima che arrivi Olsen." Scuro in volto, si tirò i lunghi stivali da mare fin sulle cosce. "Non ci sarà nessuna visita a Capo Thompson prima di aver recuperato Lause."

Navigarono verso est, verso nord e verso sud. E trovarono molti iceberg che assomigliavano a quello di Lause, ma non appena si avvicinavano, scoprivano che non era quello giusto. Un po' più a nord dell'isola di Bondwal rimasero bloccati nel ghiaccio per quattro giorni, quattro giorni di freddo pungente, pioggia gelata e vento forte che veniva dal mare. Ma il Bjørk continuò imperterrito. Lause doveva essere ritrovato e consegnato in buono stato.

Dopo qualche settimana di vane ricerche scesero fino da Mads Madsen a chiedere aiuto. Riuscirono ad avvertire Herbert, Anton, Lodvig, Fjordur e anche Valfred e il luogotenente Hansen.

Quell'anno, con somma sorpresa di Olsen, non c'era nessuno ad accogliere la sua nave. Dovunque entrasse, le case erano vuote, le cucine spente e le iole scomparse. Tutta la popolazione vagava per il Mare di Groenlandia, dentro e fuori le scogliere, alla ricerca di Lause.

Dopo qualche esitazione, Olsen lasciò i riforni-

menti a Bjørkenborg, un bel po' oltre la linea dell'alta marea. Lanciò segnali con la sirena a vapore, sparò qualche razzo, ma non vide l'ombra di un cacciatore. Infine risalpò, uscì dai banchi dei ghiacci e fece rotta sullo Stretto di Scoresby, dove doveva caricare sia passeggeri che merci.

Per tutto il mese d'agosto i cacciatori setacciarono le acque tra il 73° e il 77° grado di latitudine nord. Senza risultato. Su pressione di Bjørk, il telegrafista Mortensen telegrafò al suo collega nello stretto di Scoresby. Questi ricevette una precisa descrizione dell'iceberg scomparso e ingaggiò a spese di Bjørk tre Groenlandesi orientali per stare di guardia a Capo Tobin. Perché, come diceva il Bjørk, meglio perdere un intero anno di profitti venatori nelle ricerche, piuttosto che ritrovarsi a mani vuote al ritorno di Olsen.

Ma Lause era e rimaneva latitante. Se ne andava tranquillamente alla deriva nel ventre del grande e ospitale iceberg che, a tre quarti di miglio dalla costa, oltrepassava Capo Tobin e i suoi inseguitori, in quel momento occupatissimi a cacciare un'orda di narvali. Con il suo grande piede profondamente immerso nell'acqua e le sue cime svettanti, l'iceberg fece tutto il giro delle montagne frastagliate della costa di Blossville, scese nello stretto di Danimarca e passò davanti a Angmagssalik, a una velocità media di quindici chilometri al giorno. In autunno inoltrato posò il suo pesante piede su uno scoglio al largo del fiordo di Umanak e si preparò a svernare.

Il Bjørk cambiò radicalmente nel corso dell'estate. Divenne taciturno, sprofondò nella malinconia, prese a rispondere fischi per fiaschi e perse completamente la sua autorità.

Era confuso come una gallina, quando si presentò a Olsen per cercare di spiegargli che Lause era sparito.

“Sparito”, brontolò Olsen. “Come diavolo fa un morto a sparire, Bjørk?”

“Sì, insomma, è sparito con un iceberg”, balbettò Bjørk. “Una notte mentre dormivamo. Una tempesta di quelle da far paura ha trascinato via il ghiaccio.”

Olsen scosse la testa. Ne aveva viste e sentite di tutti i colori nei numerosi anni in cui aveva navigato nella Groenlandia orientale, ma che un cadavere si facesse portar via da un iceberg, questa era nuova.

“Già,” disse infine. “Suppongo che non ci resta che comunicarlo a quelli laggiù, se non hai niente da aggiungere.”

“Era ben conservato”, mormorò Bjørk. “L’abbiamo salato da cima a fondo.”

Olsen strinse i denti intorno alla pipa. Guardò Sylte che annuiva in segno di conferma, e guardò Lasse-lille che lo fissava con il suo sorriso da pecora.

“Be’, se è sparito è sparito, e io non posso farci niente”, concluse. “E sicuramente voi avrete fatto tutto quel che potevate.”

A questo punto siamo costretti ad abbandonare la Groenlandia per arrivare alla fine del racconto.

Il sergente Bowing, membro dell’U.S. Coastguard, stava sempre con gli occhi ben aperti quando era di guardia nella botte. Era uno che il motto dell’organizzazione, *semper paratus*, lo seguiva alla lettera, e non fu dunque un caso che fosse lui ad avvistare il bianco mezzo refrigerato di Lause. Avvertì il capitano, che si mise a studiare attentamente il nemico.

“Più grande del solito a queste latitudini”, comunicò ai suoi secondi. “Può diventare un pericolo per la navigazione intorno al 45° di latitudine nord. Armate i cannoni.”

Il *Camper*, un cutter di trecentotrenta piedi di lunghezza, fece più volte il giro dell’iceberg per individuare i punti deboli. Il capitano scoprì una larga

spaccatura che correva dalla cima di una delle punte fin giù nell’acqua. Diede ordine al cannoniere di tirare una serie di granate verso la spaccatura. L’iceberg beccheggiò leggermente sotto i colpi dell’esplosione, sputò fuori un po’ di ghiaccio frantumato, poi continuò imperturbabile a derivare.

“Non è abbastanza marcio”, spiegò cattedratico ai suoi subordinati il capitano. “Probabilmente non è in viaggio che da qualche anno. Dobbiamo accontentarci di marcarlo, seguirlo e trasmettere le informazioni sulla sua posizione.”

Stranamente il sergente Bowing non si accorse del doppio barile che rotolava fuori dal buco prodotto da una delle granate ai piedi dell’iceberg. Forse perché i suoi occhi di falco indagavano solo cose più importanti e pericolose.

Il barile finì con tutto il suo peso in acqua. Girò più volte su se stesso finché non trovò un suo equilibrio e si mise a derivare lentamente dietro l’iceberg nella fredda corrente del Labrador. All’altezza di Terranova incontrò la corrente del Golfo, che lo allontanò dalla costa spingendolo in mare aperto, verso est. A tre giorni di viaggio da New York fu recuperato da un peschereccio. I pescatori, curiosi, strapparono via la tela cerata e separarono i due barili. E fu con orrore che si ritrovarono a fissare il nostro Lause in salamoia.

L’omicidio del barile divenne un caso mondiale. La scoperta finì a caratteri cubitali sulla prima pagina di tutti i giornali, anche delle province più sperdute, e giornalisti fantasiosi descrissero nei minimi dettagli il modo in cui l’omicidio era stato commesso e con quale raffinatezza l’imballaggio era stato confezionato. Che la vittima fosse stata una personalità di primo piano non c’era alcun dubbio.

Anche a Trondheim uscirono articoli sul cadavere

del barile. La foto dei barili assemblati era talmente vistosa che perfino il capitano Olsen non poté evitare di notarla.

“Mah, non sono poi che due barili di lardo”, mormorò. “Com’è che sono diventati così interessanti da finire sul giornale?” Inforcò gli occhiali e lesse l’articolo. Quando lo ebbe letto due volte abbassò il giornale e rimase a fissare pensieroso l’assito del ponte. Poi si alzò, entrò nella cabina di navigazione e srotolò la carta del Nord Atlantico.

“In effetti parlava di due barili, il Bjørk”, mormorò, tracciando con il compasso una rotta da Bjørkenborg a New York. “Potrebbe davvero essere Lause ad aver fatto quel viaggio. Hm, sarebbe anche da lui.”

Olsen tornò nella sua cabina e ripiegò il giornale. E quando, qualche mese dopo, ebbe Bjørkenborg in vista, lo arrotolò intorno a una bottiglia di rum, destinata ai suoi abitanti.

E fu così che il Bjørk venne a sapere dov’era andato a finire Lause. Era seduto a studiare i giornali che erano stati usati per imballare i rifornimenti e che venivano sempre lisciati per bene e messi da parte per le lunghe sere d’inverno.

“Diamine, ma questi sono i barili”, tuonò all’improvviso. Sylte, che sonnecchiava vicino alla stufa, lo guardò preoccupato.

“Quali barili?”

“I barili di Lause. Sono stati recuperati da un peschereccio all’altezza di New York, leggi tu stesso.”

Sylte e Lasselille lessero. Bjørk passeggiava nervosamente su e giù con le mani dietro la schiena.

“Lo prendono per un omicidio non risolto”, disse. “Dobbiamo informare il mondo con il senza fili di Mortensen che non è altro che Lause.”

“Ma non è il caso di lasciar perdere, ormai?” chiese Sylte. “Voglio dire che in fondo questo dà più lu-

stro ai resti di Lause che se fosse rimasto a marcire a Søllerød.”

Bjørk scosse la testa. “E’ nostro dovere,” disse, “è mio dovere come capo della stazione.”

“Tu non eri il capo della stazione di Lause”, fece notare Sylte, “quindi non sono proprio affari tuoi.”

Lasselille, che con difficoltà era riuscito a decifrare l’articolo sillaba dopo sillaba, esultava. “Ah, com’è eccitante, Bjørk. Così finirai sui giornali e farai una dichiarazione ai giornalisti di tutto il mondo.”

Bjørk si lasciò cadere pesantemente sulla sedia.

“Ripensandoci bene, posso anche darti ragione, Sylte. Dove Lause verrà sepolto è cosa che non mi riguarda. Mi ero assunto la responsabilità del suo stato di conservazione, non della sua sepoltura.”

Sylte si alzò e diede un’affettuosa pacca sulla schiena al suo vecchio amico.

“Tu hai fatto del tuo meglio, Bjørk, e l’hai fatto maledettamente bene, visto che sui giornali scrivono che il cadavere era incredibilmente ben conservato, dopo tutti quegli anni nei barili.”

“Hanno scritto questo? Sì, be’, e lo era davvero, del resto.” Bjørk guardò pensieroso i suoi piedi che dondolavano. “Sì, in fin dei conti, ce la sappiamo anche cavare in più campi. Non è da tutti trattare un cadavere in modo che resti ben conservato in due barili di sale per due anni e mezzo.”

Sylte e Lasselille annuirono di conferma, e Bjørk sentì di aver recuperato un po’ del prestigio perduto.